

S. Giovanni da Capestrano, sacerdote (memoria facoltativa)

LUNEDÌ 23 OTTOBRE

XXIX settimana del tempo ordinario - I settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (CAMALDOLI)

*Del Padre o luce prodiga,
di ogni luce origine,
sei tu che il giorno illumini.*

*O raggio splendidissimo,
o sole vero, penetra;
la luce dello Spirito
nei nostri cuori insinua.*

*Al Padre eterna gloria,
al Figlio unigenito
col Paraclito Spirito
nei secoli dei secoli.*

Salmo CF. SAL 111 (112)

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti
trova grande gioia.

Spunta nelle tenebre,
luce per gli uomini retti:
misericordioso,
pietoso e giusto.

Felice l'uomo pietoso
che dà in prestito,
amministra i suoi beni
con giustizia.

Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo
del giusto.

Egli dona largamente
ai poveri,
la sua giustizia rimane
per sempre,
la sua fronte s'innalza
nella gloria.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

«“Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (Lc 12,20-21).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Nelle tue mani è la nostra vita, o Signore.**

- Solo tu, o Signore, conosci il tempo della nostra vita: insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo a un cuore sapiente.
- Solo tu, o Signore, puoi donare pienezza alla nostra vita: liberaci dall'illusione del possesso e arricchisci i nostri giorni con i doni del tuo amore.
- Solo tu, o Signore, puoi indicarci la via della libertà da ogni forma di ricchezza: facci comprendere che solo condividendo ciò che abbiamo possiamo veramente essere liberi.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 16 (17),6.8

Io ti invoco, mio Dio: dammi risposta,
rivolgi a me l'orecchio e ascolta la mia preghiera.
Custodiscimi, o Signore, come la pupilla degli occhi,
proteggimi all'ombra delle tue ali.

COLLETTA

Dio onnipotente ed eterno, crea in noi un cuore generoso e fedele, perché possiamo sempre servirti con lealtà e purezza di spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

PRIMA LETTURA RM 4,20-25

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, ²⁰di fronte alla promessa di Dio, Abramo non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, ²¹pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. ²²Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. ²³E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ²⁴ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, ²⁵il quale è

stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE Lc 1,69-75

**Rit. Benedetto il Signore, Dio d'Israele,
perché ha visitato il suo popolo.**

⁶⁹Ha suscitato per noi un Salvatore potente
nella casa di Davide, suo servo,
⁷⁰come aveva detto
per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo. **Rit.**

⁷¹Salvezza dai nostri nemici,
e dalle mani di quanti ci odiano.
⁷²Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri
e si è ricordato della sua santa alleanza. **Rit.**

⁷³Del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre,
di concederci, ⁷⁴liberati dalle mani dei nemici,
di servirlo senza timore, in ⁷⁵santità e giustizia
al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. **Rit.**

CANTO AL VANGELO MT 5,3

Alleluia, alleluia.

Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.

Alleluia, alleluia.

VANGELO Lc 12,13-21

✠ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo,¹³uno della folla disse a Gesù: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». ¹⁴Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». ¹⁵E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».

¹⁶Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: "Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsatì, mangia, bevi e divèrtitì!". ²⁰Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?". ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio». – *Parola del Signore.*

PREGHIERA SULLE OFFERTE

Donaci, o Padre, di accostarci degnamente al tuo altare perché il mistero che ci unisce al tuo Figlio sia per noi principio di vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE SAL 32 (33),18-19

Gli occhi del Signore sono su quanti lo temono,
su quanti sperano nella sua grazia,
per salvare la loro vita dalla morte,
per farli sopravvivere in tempo di fame.

PREGHIERA DOPO LA COMUNIONE

O Signore, questa celebrazione eucaristica, che ci ha fatto pregustare le realtà del cielo, ci ottenga i tuoi benefici nella vita presente e ci confermi nella speranza dei beni futuri. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Arricchirsi davanti a Dio

Lo sguardo di Gesù nei confronti della ricchezza è molto severo: non solo prende le distanze da una facile sovrapposizione tra abbondanza di beni materiali e benedizione di Dio, ma sottolinea con forza la radicale pericolosità della ricchezza nei confronti del

cuore dell'uomo. La ricchezza inganna sempre il cuore dell'uomo in quanto è «disonesta» (Lc 16,9.11) poiché illude: la vita che promette di possedere, alla fine non può assicurarla. Anzi, l'inganno della ricchezza rende la vita di chi la possiede ancor più lacerata, divisa. È l'illusione di poter servire due padroni, di mantenere nel cuore due tesori, il Regno e l'idolo del possesso. È l'illusione in cui piomba la vita del ricco stolto, il protagonista della parabola narrata da Gesù.

La parabola anzitutto ci presenta una dinamica molto interessante. Nel racconto non c'è vera e propria azione, ma tutto si svolge attraverso un ragionamento che l'uomo ricco fa tra sé. «Egli ragionava tra sé: "Che farò [...]? Farò così [...]. Poi dirò a me stesso"» (12,17.18.19): ecco il singolare dialogo, in cui il ricco non ha bisogno di interlocutori, ma è sufficiente a se stesso per trovare risposte ai problemi assillanti procurati dall'accumulo delle ricchezze. Questo dialogo che non vede altri apparenti interlocutori se non l'«io» smisurato dell'uomo, rivela anche il luogo in cui ormai la ricchezza accumulata è custodita. Lo scrigno in cui custodire tutti i beni ammassati non sono tanto i granai o i magazzini, sempre limitati per accogliere l'insaziabile desiderio di possesso, ma è il cuore, abitato ormai da quell'avidità che lo rende spazio senza limiti: un cuore schiavo della cupidigia, di quella irrefrenabile avidità che non cessa di ammassare ricchezze per assicurarsi la sostanza della vita. E il suo inutile soliloquio si trasforma in una illusoria programmazione del futuro in cui emerge, accanto

all'apparente sicurezza offerta dai beni, una inquietudine e una preoccupazione per conservarli.

Nell'orizzonte dell'uomo ricco, non c'è la minima preoccupazione per gli altri: tutto è declinato e visto nella categoria del «mio». Questo spazio così ristretto ed egocentrico, senza alcuna apertura all'altro, a ciò che non può essere posseduto, viene come sconvolto e frantumato da una voce fuori campo, la voce di Dio. Con una sola parola, Dio definisce la realtà della vita di quest'uomo: «“Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”» (12,20). La morte preannunciata è come lo *choc* finale che all'improvviso rivela la falsità della vita di quell'uomo e la promessa non mantenuta dalla ricchezza accumulata: la vita non dipende da ciò che si possiede. La morte si rivela non solo come la fine di ciò che uno ha ammassato, ma anche la realtà da cui ci si illudeva di rimanere salvaguardati grazie ai beni posseduti. Nella sua verità ultima, la vita non può dipendere da ciò che si possiede; anzi la bramosia di possedere non fa altro che allontanare dal cuore stesso della vita. La vita, nella sua realtà più autentica e misteriosa, è donata da Dio e custodita nelle sue mani: da Dio dipende e in lui deve essere cercato il senso della vita. Non comprendere questo è stoltezza: «Così è di chi accumula tesori per sé e non arricchisce presso Dio» (12,21). Arricchire davanti a Dio è credere e fidarsi di lui, come Abramo, «pienamente convinto che quanto Dio gli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento» (Rm 4,21).

Questo è il salto di qualità che Gesù vuol far compiere a tutti quegli uomini che ragionano come quel ricco, a ciascuno di noi. Gesù ci dice che qui e ora noi giochiamo il senso e la riuscita della nostra vita. E possiamo giocarla come quell'uomo ricco, illudendoci di gestirla in modo autonomo, oppure possiamo giocarla in comunione con Dio, consapevoli che tutto ciò che facciamo deve essere aperto a lui, consapevoli che la nostra esistenza non può essere declinata con il solo pronome «io», ma deve aprirsi al «tu», al «noi», cioè esser capace di gratuità, di comunione, di dono, anche attraverso i beni materiali.

Quando il nostro cuore perde la sua libertà per i beni che lo ingombrano, abbi pietà di noi, o Signore! Quando nelle nostre scelte ci dimentichiamo di te, abbi pietà di noi, o Signore! Quando costruiamo la nostra vita su ciò che è fragile e non dura, abbi pietà di noi, o Signore!

Cattolici

Giovanni da Capestrano, sacerdote (1456).

Ortodossi e greco-cattolici

Memoria del santo ieromartire e apostolo Giacomo, fratello del Signore, primo vescovo di Gerusalemme; Ambrogio di Optina, monaco (1891).

Copti ed etiopici

Zaccaria di Scete, monaco (IV-V sec.); Pelagia la Penitente, vergine (IV-V sec.).

Luterani

Johannes Zwick, poeta (1542).

Induismo

Diwali – Festa della Luce, una delle più popolari feste dell'Asia meridionale in cui si accendono piccole lampade a olio o candele intorno alle case e per le strade. Si festeggia la venuta della dea Lakshmi portatrice di abbondanza, prosperità e ricchezze sia materiali che spirituali. La festività è condivisa anche da giainisti e sikh.